



Cultura - L'intervista doppia



Dalla linea del Piave Alla linea di Fiume

In città la prima di una serie di mostre ed eventi culturali di caratura nazionale firmati Bcc. Domani, sabato 26 ottobre, l'inaugurazione alle 10 nell'auditorium della Cassa rurale di Treviglio

TREVIGLIO (2019) Da Filippo Marinetti a Mario Sironi, da Fortunato Depero e Giacomo Balla fino ad Adolfo Wildt. Sono arrivate a Treviglio da musei e collezioni di mezza Italia le opere che saranno esposte nella mostra mostra «Dalla linea del Piave alla linea di Fiume», organizzata da Bcc Treviglio. L'esposizione aprirà i fasti di domani, sabato, e si prolungherà di proprio tutt'altro che provvisorio.

Nomi di primissimo piano dell'arte del Novecento, raccontano per immagini quell'epoca ancora opertenera della storia d'Italia tra la Grande guerra e i mesi immediatamente seguenti. Ne abbiamo parlato con il presidente di Bcc Treviglio Giovanni Grazzoli.

Presidente Grazzoli, è la prima volta da tempo che a Treviglio si organizza una mostra di carattere storico e, pensavo, di respiro decisamente sovra-cittadino. Perché questa sfida?
La risposta che mi viene spontanea è che le sfide ci piacciono e ci stimolano a fare sempre qualcosa di nuovo. Ci piace anche vincere - o quanto meno ci impegniamo a farlo - ed è per questo motivo che, insieme alla Fondazione Cassa Rurale - abbiamo scelto di affidarci, nella selezione delle opere e nell'organizzazione della mostra, alla professionalità e competenza di esperti del settore. In prima fila c'è Sara Fontana, che ringrazio pubblicamente. La mostra, più la location in cui si svolge, per i contenuti e per le modalità di fruizione, ci presenta come un evento inusuale che si rivolge ad un pubblico eterogeneo per età, livello culturale, provenienza sociale.

Una mostra non è mai solo una mostra: è anche, sempre, un momento di riflessione e di crescita. Vero, quindi, che non si misurano in euro. Non è scontato che una banca se ne interessi. E in questo senso Bcc Treviglio è un po' una mosca bianca...

Perché per noi la cultura è un valore importante che conferisce credibilità alla nostra istituzione e ci consente di costruire una relazione solida e duratura con i nostri interlocutori, in prima i soci e il territorio. È sempre stato per la nostra Cassa motivo di orgoglio - nonché fonte di grandi fatiche e responsabilità - l'aver posto come obiettivo del suo agire il miglioramento delle condizioni non solo economiche, ma anche sociali e culturali del territorio in cui opera e delle persone che in esso vivono e lavorano. La mostra, questa volta in particolare modo, ci inserisce perfettamente in questo contesto valoriale.

Come avete pensato l'allestimento nei locali rinnovati della Bcc?

Nel salone della Filiale Sede, completamente ristrutturata, verranno esposte ventisette opere, fra dipinti e disegni, oltre a due lettere inedite scritte da Filippo Tommaso Marinetti a Ugo Ojetti, alcuni bollettini ufficiali del Comando di Fiume d'Italia e la partecipazione di nome di un volontario fumano nazionalista da Adolfo Wildt nel 1920. Tutte le opere esposte e tutti i documenti provengono da importanti archivi e da collezioni private.

È stato realizzato anche un catalogo contenente la riproduzione di tutte le opere presentate con testi a cura di Sara Fontana e Lucia Vergari. I visitatori inoltre potranno apprezzarsi e vivere la mostra in modo innovativo grazie alla

La banca e la memoria: «Nostro dovere ricordare perché non accada mai più»



Il presidente Giovanni Grazzoli

dolore. Primo Levi scriveva: "Ricordate che quello che è stato, in futuro, con il senso della ragione e la mancanza di memoria, potrebbe ripetersi e verificarsi nuovamente".

Oggi più che mai ritengo profondamente e dolgoramente vera questa affermazione, perché la storia ciclicamente tende a ripetersi, molto spesso proprio nei suoi aspetti negativi, e un'attenzione come la Cassa Rurale che ha fatto del orientamento sociale e della costruzione del bene comune la propria bandiera ha una grande responsabilità nel tenere viva l'attenzione e la sensibilità su questi temi così importanti, lontani dal punto di vista cronologico, ma ancora drammaticamente attuali nei contenuti e nelle conseguenze.

Ogni visitatore della mostra, accompagnato in un percorso visivo ed emotivo, sarà poi in grado di trovare da solo la propria chiave di lettura.

La sua visita personale: quale immagine ha colpito maggiormente? Ce n'è una particolarmente carica di significato (per lei)?

È difficile rispondere a questa domanda perché le opere sono di diverso genere (dipinti, disegni, opere grafiche e documenti) e ognuna racconta il modo del tutto personale di ciascun autore di percepire e vivere l'evento della guerra.

Per il senso di distacco e rassegnazione che trasmette e che ben si adatta ad una guerra nata sotto il segno dell'entusiasmo futurista e terminata con una vittoria "mutilata", potrei citare il disegno "Soldati" di Arnaldo Bonzagni che abbiamo selezionato come immagine per promuovere la mostra.

Interessante e toccante è anche la lettura dei documenti dell'epoca che più di qualsiasi libro di storia testimonia al visitatore le emozioni di coloro che vissero in prima persona quegli eventi.

La Grande guerra dal Futurismo al crollo delle illusioni



La curatrice Sara Fontana

Il percorso comincia dall'agitazione dei Futuristi, da subito favorevoli all'intervento in guerra. Filippo Tommaso Marinetti, leader del movimento, continua a credere nella guerra come agente del mondo anche dopo essere stato ferito nell'aprile 1917 e, ancora dopo Caporetto, radica e scava i feroci sul fronte del Piave. L'iterario prosegue attraverso le varie fasi del conflitto sopra accennate: il venir meno delle illusioni avanguardistiche di fronte alla violenza e alla morte; il nuovo sentimento di rivale scaturito dopo Caporetto; la vittoria finale, tanto attesa e meritata quanto causa di nuove tensioni ed ostacoli aggiuntivi, legati in particolare all'impresa di Fiume dal settembre 1919 e alla Reggenza italiana del Carnaro proclamata l'anno successivo. La parabola della rassegna si svolge quindi tra le figure emblematiche di Marinetti e Gabriele D'Annunzio, i due poeti-soldati che in modi e tempi diversi hanno sostenuto la guerra, sulla carta e sul campo, e in un certo senso hanno realizzato l'estetica come strumento della politica.

Quali sono le opere e gli autori principali? Quante opere esposte?

L'esposizione include una trentina di opere tra dipinti, disegni e grafici, completati da fotografie e testi stampa. Dei diciannove artisti in mostra, la maggioranza partecipò al conflitto in prima persona, due furono giornalisti sotto le ar-

Ci descriva il percorso espositivo: sulla base di quali criteri è stato organizzato?



La curatrice Sara Fontana

Il percorso comincia dall'agitazione dei Futuristi, da subito favorevoli all'intervento in guerra. Filippo Tommaso Marinetti, leader del movimento, continua a credere nella guerra come agente del mondo anche dopo essere stato ferito nell'aprile 1917 e, ancora dopo Caporetto, radica e scava i feroci sul fronte del Piave. L'iterario prosegue attraverso le varie fasi del conflitto sopra accennate: il venir meno delle illusioni avanguardistiche di fronte alla violenza e alla morte; il nuovo sentimento di rivale scaturito dopo Caporetto; la vittoria finale, tanto attesa e meritata quanto causa di nuove tensioni ed ostacoli aggiuntivi, legati in particolare all'impresa di Fiume dal settembre 1919 e alla Reggenza italiana del Carnaro proclamata l'anno successivo. La parabola della rassegna si svolge quindi tra le figure emblematiche di Marinetti e Gabriele D'Annunzio, i due poeti-soldati che in modi e tempi diversi hanno sostenuto la guerra, sulla carta e sul campo, e in un certo senso hanno realizzato l'estetica come strumento della politica.

Quali sono le opere e gli autori principali? Quante opere esposte?
L'esposizione include una trentina di opere tra dipinti, disegni e grafici, completati da fotografie e testi stampa. Dei diciannove artisti in mostra, la maggioranza partecipò al conflitto in prima persona, due furono giornalisti sotto le ar-

mi, altri due nel 1918 di epigono. I pittori più anziani come Gaetano Previati e Plinio Nozzolini, che erano stati protagonisti del Divisionismo ottocentesco, paragonavano al colosso virino la fine del percorso con opere di carattere allegorico e visionario. E lo stesso si dica di Adolfo Wildt. Mentre i più noti rappresentanti del Futurismo come Marinetti, Carrà, Umberto Boccioni, Fortunato Depero e Giacomo Balla aprono la rassegna con opere sperimentali, in linea con i linguaggi dell'avanguardia.

Mario Sironi è presente con tre opere: un delirante disegno raffigurante un soldato che morda la chitarra (come lo stesso Sironi?); un'emozionante sarabanda finale, sempre del 1918, che lascia presagire la sconfitta del nemico; una meditazione sulle tragiche conseguenze del Trattato di Versailles, realizzata molti anni dopo, nell'incertezza di una nuova guerra alle porte.

Vorrei tornare sul taglio della mostra e sul titolo. Perché la rassegna va oltre la data cronologica del 1918 e arriva al 1920?

Pensando la mostra in coda a numerose iniziative celebrative del centenario della Grande Guerra, si è voluta differenziare questa proposta proponendo l'arco cronologico oltre la fine del conflitto e includendo i due anni dell'occupazione di Fiume da parte dei legionari d'annunziani. Fiume è un crogiolo di culture e di contraddizioni: alcuni storici hanno parlato di laboratorio politico-costituzionale, mentre Claudia Sobier, studiosa del futurismo e delle avanguardie del Novecento, ha avvertito questo momento anacronistico al Squadrismo. Si tratta comunque di un momento importante della storia europea, spesso interpretato soltanto attraverso la lente del fascismo. Le vicende di Fiume, in mostra, sono condensate in un piccolo nucleo di opere e documenti. Ricordo almeno il Dario di Arnaldo Bonzagni, la cui la figura allude all'istintività di quelle terre citando l'incipit del canto IX dell'Inferno: "Si come a Pola presso del Quarnero che l'Italia chiude e i suoi termini bagna".

Cos'è stata la Prima guerra mondiale per Treviglio e per la Geradadda? Perché avete sentito il bisogno di organizzare una mostra proprio su questo periodo, che evidentemente ha ancora qualcosa da raccontare al contemporaneo?

Il territorio della Geradadda è stato nel 1918 oggetto di continue ricerche da parte di studiosi e appassionati di storia locale, i cui risultati sono stati presentati e più ripresi negli ultimi anni, in prima nelle sedi istituzionali trevigiane. Il contributo di questa mostra, più che in particolari novità e scoperte, credo sia proprio nella volontà di raccontare quegli anni difficili e lontani attraverso opere eterogenee, cronologicamente vicine ma distanti per finalità e tipologie. Un capitolo del tempo modo è quello del Proclama Nazionale emanato dal Governo italiano tra il gennaio 1918 e il gennaio 1920, testimonianza degli aspetti sociali e partecipativi della guerra, ma con un'importante ripercussione artistica. Le voci sollecitate furono infatti accompagnate da una ricca produzione di manifesti pubblicitari e opuscoli di propaganda da parte di artisti e cartoni: una delle prime forme di comunicazione di massa dell'epoca moderna. In mostra sono esposti due bollettini bocciani per manifesti di Giovanni Gruppi e Arnaldo Bucci, mentre una proiezione illustra una serie di cartelloni realizzati all'epoca in Francia, in Italia e negli Stati Uniti.